

Al Senato Dc e Psi beffano i terremotati

ROMA. La maggioranza di governo mette nel cassetto le conclusioni della commissione Scalfaro sugli sperperi nella ricostruzione di Campania e Basilicata. Ieri mattina, nell'aula di Palazzo Madama si è ripetuto lo scenario di patteggiamenti tra Dc e Psi, anche se nel corso della votazione dell'odg presentato dalla maggioranza si è verificato un incidente derivato da tre innocue parole («per il futuro») contenute nel documento. Il capogruppo Dc Nicola Mancino ha dichiarato che se si fosse reso conto che le parole incriminate non erano state tolte non avrebbe fatto votare il suo gruppo. In effetti il paragrafo dell'odg sostiene che si ritiene «prioritario e indispensabile definire per legge regole e criteri rigorosi che garantiscano per il futuro il buon uso del denaro pubblico attraverso idonee procedure di programma della spesa e di controllo degli interventi». Un modo per indicare con chiarezza che i fondi finora spesi non sono stati ben utilizzati. È stato il Dc Carmelo Azzara a denunciare che il documento non corrispondeva a quello concordato fra i capigruppo ed ha chiesto di ripetere la votazione. Il presidente dei senatori socialisti Fabio Fabbri aveva risposto vivacemente a Mancino affermando di aver «ceduto fin troppo». In realtà l'odg era stato concordato ma - evidentemente - nessuno si era poi premurato di leggerlo attentamente e così le tre parole sono sfuggite. Il documento approvato è una vera e propria beffa per i terremotati, il giudizio è dei senatori Viterbo, Petrarca e Cardinale del Pds, perché privilegia quelle attività che nulla hanno a che vedere con la necessità di assicurare una casa alle 20mila famiglie da 11 anni costrette a vivere nei prefabbricati.

Ali Agca Nel 1982 temeva per la vita

ROMA. Il terrorista Ali Agca, responsabile materiale dell'attentato al Papa, temeva di essere ucciso «direttamente o indirettamente» dal Vaticano. In una lettera datata 24 settembre 1982 e indirizzata al cardinale Silvio Oddi, all'epoca prefetto della congregazione per il Clero, il terrorista turco, in un italiano incerto, scriveva: «devo confessare che io paura di voi in Vaticano, un giorno potete uccidermi diretto oppure indiretto, nonostante tutti questi io non ho finito mia speranza sul vaticano». «Io ancora spero che il Vaticano può cambiare suo cattivo pensiero su Ali Agca io non sono né nemico di chiesa cattolica, né popolo italiano. Sono soltanto un pentito terrorista, ma comunque vedremo che succederà in futuro». E ieri il cardinale Oddi, rispondendo indirettamente ad Andreotti, ha sostenuto che il domenicano belga Felix Morlion «era una brava persona». Sarà, ma è indubbio che fosse collegato alla Cia.

Denunciati i genitori, due zingari di origine slava A 3 anni costretta a elemosinare nuda e sola nel centro di Roma

RACHELE GONNELLI ROMA. Quando i carabinieri l'hanno fatta salire in macchina, Sabina, 3 anni, piangeva disperata. Bagnata come un pulcino stava chiedendo l'elemosina sotto la pioggia, era completamente nuda e con una maglietta di cotone strappata in mano. I carabinieri l'hanno trovata sabato scorso, alle nove di mattina, sotto un comicione di viale Trastevere, una delle strade più affollate del centro di Roma. I genitori erano appostati nei dintorni e controllavano la scena. Non hanno fatto un passo quando i militari dell'Arma l'hanno coperta con una giacca e se la sono portata via. Più tardi sono stati trovati ancora nella zona e denunciati per sfruttamento e abbandono di minore. Si tratta di due zingari slavi, Rasid Omerovich di 38 anni e la moglie Ferina di 33. Per discipolarsi hanno raccontato che la piccola si era persa. «La stavamo cercando - hanno detto - è una bambina troppo vicace, è scesa dalla nostra macchina senza che noi ce ne accorgessimo». Sabina adesso è in un reparto dell'ospedale pediatrico Bambin Gesù. Sta bene, ha un vestito pulito e va a passeggio nei corridoi tenendo per mano alle infermiere che la coccolano in modo particolare. Mangia, è tranquilla, gioca con i bambini malati. «È molto socievole» - racconta la dottoressa Rosaria Ciampaolo - non parla bene l'italiano e a volte usa un'altra lingua, ma si fa capire a gesti. Dei genitori e della roulette dove ha vissuto finora non ha detto nulla. Anzi, l'altra mattina a una mamma che stava portando a casa il figlio ricoverato nel lettino vicino a lei, ha chiesto: «Porti a casa anche me?».

Domenico, 17 anni, italo-giordano accoltellato al cuore da Marco, indiano, adottato da coppia milanese e poi lasciato perché «difficile»

«La tv non la guardi» e l'uccide

Tragedia in una comunità per ragazzi abbandonati

«Sono io che decido cosa si guarda in tv». Una lite è finita con una coltellata al cuore. Marco - sedicenne indiano adottato e abbandonato da una famiglia milanese - ha ucciso Domenico, 17 anni, figlio di un giordano e di una bolognese. Vivevano in una comunità, con altri ragazzi abbandonati dalla famiglia. Domenico ha lasciato un «libro»: «Voglio farvi sapere cosa vuol dire soffrire per causa degli altri».



Domenico, il diciassettenne ucciso a Reggio Emilia

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

REGGIO EMILIA. «Ciao», è scritto nel foglio verde infilato nella vecchia macchina da scrivere. È l'ultimo saluto di Al Taslaq Ashraf (da tutti chiamato Domenico) ragazzo di 17 anni, figlio di un giordano e di una bolognese. Domenico è stato ucciso martedì sera, nel salottino di una comunità per ragazzi difficili, da un altro ragazzo, un sedicenne che chiameremo Marco. È un indiano adottato da una famiglia milanese quando aveva sei anni e poi abbandonato perché «troppo difficile». Domenico e Marco avevano una cosa in comune: ancora prima di diventare adulti, sono stati «buttati via» dalle loro famiglie. Facevano i grandi, qualche volta i gradassi, poi quando erano soli con l'educatore si mettevano a piangere, perché volevano «tornare a casa». «Ciao, io mi chiamo Domenico ed ho 17 anni, lavoro e sono molto felice». Il «libro»

che il ragazzo ammazzato stava scrivendo è diventato un testamento. «La mia vita è stata molto difficile perché ho sofferto molto da parte dei genitori, e così ho pensato di scrivere questo libro per farvi sapere cosa vuol dire soffrire per causa degli altri. Quando sono nato sono stato abbandonato in ospedale da parte della madre e così mi ha preso mia nonna, perché mio padre era all'estero. Fino a quattro anni sono stato a vivere con mia nonna ed ero molto felice». L'«autobiografia» finisce così, in poche righe. Domenico è stato ucciso da Marco dopo una lite, di fronte a tutti. «Il ragazzo più grande - racconta il prete che dirige la comunità «degli artigiani», don Luciano lori - era steso sul divano, a guardare la tv. È entrato Marco ed ha cambiato canale. L'altro si è arrabbiato, c'è stato un litigio. Sono arrivati subito l'assistente e gli altri ragazzi. Marco

Entrambi ospiti degli «artigianelli» di Reggio Emilia avevano alle spalle un'infanzia di solitudine e sofferenze «Tutti e due vittime del dramma»

«Non c'è una sola vittima - dice il prete - ce ne sono due. Marco è nel carcere minorile del Prato, a Bologna. Con i poliziotti che lo hanno portato via (era tornato nella sua camera, sul comodino aveva il coltello insanguinato, comprato di nascosto) ha fatto il duro. «Quello non lo potevo vedere», ha spiegato. Quando gli hanno detto che Domenico era morto, non ha più detto una parola. Adesso sarà ancora più dura, la vita di questo ragazzo. Aveva sei anni, quando dall'India arrivò in Italia, adottato da una famiglia milanese. Allora la sua pelle scura non era un problema. «Che bel moretino». I guai sono iniziati già alle medie. «Cattive compagnie, voglia di indipendenza». Due anni fa la coppia milanese si è arresa, ha detto che non lo voleva più. Marco è arrivato a Reggio, in affidamento ad un'altra famiglia che l'ha tenuto per un anno. «Se avesse potuto - racconta don Luciano lori - si sarebbe schiarito la pelle. Essere più scuro era per lui un dramma. Lui si sentiva «milanese», prendeva in giro Domenico perché era «arabo». Ma poi piangeva quando la ragazzina lo lasciava, perché le storie a sedici anni non durano in eterno. «Lo ha fatto perché non sono bianco», si lamentava. Era stato anche vittima di razzisti, la scorsa estate. Ragazzi incontrati ad

una festa dell'Unità gli avevano detto «sporco negro» e lo avevano anche picchiato. «Il suo sogno - dice il prete - era di tornare a casa, a Milano. Se vedeva una coppia, marito e moglie, si attaccava come un bimbo piccolo. Io gli dicevo: «impara un mestiere e lavora, metti da parte dei soldi, e quando hai diciotto anni ti presenti a casa. Vedrai che ti riprendono, che vinci alla grande». Lavorava sul serio, Marco, tutti i giorni in una carrozzeria di Rivalta, dove c'è la comunità. Come Domenico, impegnato in una falegnameria di Belarosa. «Lavoro e sono molto felice», ha lasciato scritto il ragazzo giordano-bolognese. Lo avevano mandato in comunità dal carcere minorile, dove era finito a quindici anni per una rapina ad un passante. «Aveva una pistola giocattolo senza il tappo rosso. La madre italiana lo aveva lasciato appena nato. Il padre è tornato in Giordania. Accanto al letto di Domenico ci sono le fotografie di «nonna Rita», l'unica che lo veniva a trovare. Si è fatto ritrarre con lei al ristorante, lui tutto felice ed elegante, con il farfallino nero. Nella camera di Marco ci sono il casco della moto, fotografie della Juventus con autografi, manifesti. Nemmeno una fotografia dei «genitori» milanesi, dai quali voleva tornare «a tutti i costi». «Le vittime - ripete il prete - sono due».

ha mostrato un coltello a serramanico: «Adesso ti faccio il pelo ed il contropelo». I ragazzi si sono allarmati, e Marco si è girato verso la porta, chiudendo il coltello, come se stesse per uscire. «Poi, si è girato ancora, di scatto, per dare un fendente in aria in un'ultima sfida. Invece ha preso Domenico, proprio al torace. «Mi ha ferito, Marco mi ha ferito», ha gridato il ragazzo. Aveva una macchia di sangue sotto il cuore. È morto dopo nemmeno un'ora, all'ospedale».

Schiaffi e minacce ai professori

Napoli, scuola in mano ai figli dei boss

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI. Una scuola in mano ai figli dei gregari della camorra. Professori schiaffeggiati, rimpastocce a chiunque «osi» rimproverare, atti continui, di vandalismo, al punto che la preside ha dovuto negare l'iscrizione a sette ragazzi, respinti per tre volte in prima media e che hanno superato il limite della scuola dell'obbligo. I sette alunni, però, continuano a frequentare l'istituto e, con l'appoggio di qualche loro amico» più grande, «pretendono» con la forza di ritornare tra i banchi. Un calvario quello che sta vivendo la «Panzini», tanto pesante che la preside è stata costretta a scrivere al presidente del distretto scolastico, Rosario Capuano, per chiedere aiuto. La scuola rischia di chiudere perché sono stati inutili persino gli interventi della polizia (che ha mandato un rapporto alla procura dei minori), ed inutile è la sorveglianza della zona, che non ha impedito il ripetersi dei

vandalismi e non è servita a garantire il corretto funzionamento della scuola. Teatro di questa incredibile vicenda è Castellammare di Stabia. L'edificio della scuola sorge a Quisisiana, un quartiere nei pressi di Scansano, un rione ad alto rischio camorristico, ritenuto da tutti il «regno» del boss della camorra D'Alessandro. Un rione dove, però, abitano anche quasi tutti i gregari del boss. La preside della scuola, Amalia Marasca, ne ha viste di tutti i colori, ha dovuto assistere alla tracotanza dei suoi allievi, sorridi a qualsiasi richiamo. Con atteggiamento da guappo i «ragazzi» fanno entrare in aula loro amici, non rispettano nessuno, né gli insegnanti, né il personale non docente. In questa scuola, tempo fa un allievo, per far paura a tutti, disse di essere il figlio di un noto boss latitante da anni. «Le famiglie non ci aiutano, non abbiamo la tranquillità per operare, le richieste di tra-

sferimento continuano ad arrivare» è scritto nella missiva inviata alle autorità scolastiche una settimana fa e che non ha ricevuto ancora una risposta. Non sono pochi i genitori dei ragazzi «normali» che hanno preferito questi anni trasferire i figli in altre scuole della zona ed evitare le preoccupazioni delle violenze quotidiane. Particolare estremamente significativo è il fatto che la media è frequentata anche dal vero figlio del boss latitante, il quale però è un alunno modello e non ha mai dato fastidio. Nella zona non è la prima volta che la «camorra» dà l'assalto ad una scuola dell'obbligo: qualche mese fa a Gragnano, regno degli imparato, avversari del D'Alessandro, la scuola media rischiò seriamente di chiudere. Anche qui vandalismi di ogni genere, dai rubinetti rotti, ai vetri mandati in frantumi, ai banchi disintegrati. La preside fu ricevuta persino dalla commissione antimafia. □ V.F.

Alla Camera l'autorizzazione a procedere contro Gunnella



Ieri la Giunta della Camera ha deciso di proporre all'aula la concessione dell'autorizzazione a procedere nei confronti del deputato Aristide Gunnella (nella foto) per il reato di associazione di stampo mafioso. Nella richiesta trasmessa dal procuratore della repubblica presso il tribunale di Marsala, Paolo Borsellino, si fa riferimento alle dichiarazioni dei pentiti di mafia, Rosano Spatola e Giacomo Filippello, i quali in alcuni interrogatori avrebbero parlato di presunti legami tra l'ex parlamentare repubblicano ed esponenti mafiosi. Spatola avrebbe definito Gunnella «uomo d'onore» ed avrebbe parlato di un suo «diverbio col boss mafioso di Campobello di Mazara, Natale L'Ala, con il quale successivamente si era riconciliato».

Aldo Cossu eletto rettore dell'università di Bari

Aldo Cossu, 69 anni, ordinario di geometria e preside della facoltà di Scienze è stato eletto rettore dell'università di Bari. L'ha spuntata al terzo scrutinio superando di 21 voti il quorum richiesto di 465. Grande sconfitto Giovanni Garone, preside di Economia e commercio, socialista, fortemente sponsorizzato anche dalla Dc barese, l'ultimo rimasto in campo degli originari cinque candidati. L'ateneo barese con i suoi 60mila iscritti ed oltre mille docenti è uno dei più importanti d'Italia, e la poltrona di rettore era stata sempre appannaggio di personaggi accademicamente forti, ma dotati anche di solidi agganci con il sistema politico. Contro questi Cossu, che tra il 1976 e l'81 è stato consigliere comunale indipendente eletto nelle liste del Pci, era stato nell'ultimo decennio, il candidato di bandiera, regolarmente sconfitto, della sinistra. Per questo l'ennesima candidatura era stata accolta con un certo scetticismo, poi una campagna elettorale saggiamente condotta all'insegna della difesa degli interessi dell'intera università e non solo dei suoi pezzi forti, lo aveva messo in testa nelle votazioni fin dal primo scrutinio.

Estimi catastali Contro l'aumento la Confedilizia ricorre al Tar

del Lazio contro il decreto Formica di approvazione delle nuove tariffe di esumo per le case di abitazione, gli uffici, i negozi. La confederazione della proprietà contesta la legittimità del decreto per eccesso di potere sotto i profili del travalicamento del potere del difetto dei presupposti di legge. Secondo la Confedilizia non sono state osservate le norme vigenti che prevedono di interpellare i Comuni e le commissioni censuarie. Tutto è stato fatto a Roma, centralmente. Viene inoltre contestata la legittimità del passaggio per l'imposizione fiscale sugli immobili dal criterio della redditività a quello delle «fruttuosità», violando così l'art. 53 della Costituzione, che prevede l'obbligo di pagare i tributi in rapporto alla propria capacità contributiva. Intanto, sono già migliaia i ricorsi dei singoli cittadini.

Antimafia Si del Senato al decreto sulla Dia

Il Senato ha approvato ieri il decreto che istituisce la direzione investigativa antimafia (Dia). Il provvedimento, che passa ora alla Camera è stato votato dai partiti di maggioranza. Astenuti Pds e Rifondazione comunista. La Dia - ha precisato il direttore Francesco Mazzola (Dc) - «risponderà all'Alto commissario antimafia, viene articolata, nella prima fase di organizzazione, in tre reparti: investigazione preventiva, investigazione giudiziarie e relazioni internazionali». Il provvedimento definisce inoltre le aree di competenza dei servizi precisando che il Sidsi si dovrà occupare dell'area interna e il Sismi dell'area internazionale. I due servizi dovranno fornire le proprie informazioni all'Alto commissario.

Ordine giornalisti Gianni Faustini è il nuovo presidente

Gianni Faustini è il nuovo presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti. Lo ha eletto il consiglio nella riunione convocata per il rinnovo delle altre cariche. Gianni Faustini è nato a Trento nel 1935 ed ha conseguito la laurea in storia contemporanea presso l'università di Pavia. Capo dei servizi giornalistici della Rai per il Trentino Alto Adige, successivamente direttore del quotidiano «Alto Adige» di Bolzano e dopo del quotidiano «L'Adige» di Trento, attualmente lavora all'Istituto trentino di cultura. Presidente del consiglio regionale dell'Ordine dei giornalisti del Trentino-Alto Adige, è stato segretario del consiglio nazionale dal 1986. L'esecutivo dell'Ordine si era dimesso il 14 novembre scorso in seguito alla vicenda delle raccomandazioni per gli esami di idoneità professionale.

Br in appello per l'uccisione di due missini a Padova

Nell'aula bunker di Mestre è proseguito ieri il processo d'appello a sette ex brigatisti, tra cui Renato Curcio e Mano Moretti, accusati per l'uccisione di missini, Giuseppe Mazzola e Graziano Giralucci, avvenuta il 17 giugno '74. L'udienza è stata interamente dedicata all'interrogatorio di Susanna Ronconi, ora dissociata, detenuta nel carcere di Torino. La donna condannata in primo grado a nove anni, ha ribadito le proprie responsabilità nell'azione delle Br nella sede missina di Padova, dichiarando di aver partecipato all'irruzione armata di una Beretta calibro 7,65. Non ha voluto, però, coinvolgere le altre persone.

GIUSEPPE VITTORI

Il nuovo modello di Difesa: una legge speciale per i volontari «Un solo capo per le tre Forze armate» L'ipotesi di Rognoni diventa proposta

Rognoni ammette: «Sì, vorrei che il comando delle Forze armate fosse unificato». Cioè: un solo generale a capo di Aeronautica, Esercito e Marina. Era una delle due ipotesi di riforma dei vertici militari contenute nel nuovo modello di Difesa. L'ipotesi ora è una proposta. Nel documento presentato dal ministro: soldati volontari, e Italia «finalmente protagonista» nella Nato e nell'Onu.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Usa il linguaggio del manager, parla come se dovesse fare pubblicità a un profumo. Dice: «Noi non possiamo essere più soltanto consumatori di sicurezza, dobbiamo anche produrla...». Così, il ministro Rognoni, ieri, discutendo con i giornalisti del nuovo modello di Difesa, presentato il giorno prima alla Camera. Il ministro crede in

della Nato, quelli più generali dell'Onu. Produrre sicurezza, appunto, e non limitarsi a godere di quella garantita dagli Stati Uniti. Per riuscire a produrla, ci vogliono soldati di mestiere, professionisti (cinquantamila, forse). Servono, inoltre, armi più moderne. Chiede, il ministro Rognoni, una legge speciale e un finanziamento di 40.000 miliardi nei prossimi dieci anni. Glieli concederanno? In attesa che la sua proposta venga discussa e approvata dal Parlamento, in attesa che si trasformi in una miriade di provvedimenti e di leggi le Forze armate restano così come sono. Il ministro e i suoi consiglieri militari dovranno aspettare almeno fino all'inizio della prossima legislatura, se ne riparla nel '93.

Ieri, Rognoni ha rafforzato

ressi, dobbiamo essere pronti ad intervenire nelle zone «calde» del mondo. Dobbiamo essere in grado di decidere con rapidità ed efficienza. Perciò, il ministro propone anche che il comando delle tre Forze armate - Aeronautica, Esercito, Marina - sia concentrato nelle mani di un solo generale, il capo di Stato Maggiore della Difesa. Una sola testa decide più velocemente di tre (attualmente, infatti, ogni Forza armata ha il suo comandante). C'era qualche dubbio, sulle preferenze di Rognoni. Perché lui, due giorni fa, aveva detto che, relativamente al comando generale, esistevano due ipotesi: tre capi, un solo capo fer, ha ammesso: «La seconda ipotesi mi piace di più». Si rischia un mostruoso accanimento di poteri? Timori eccessivi, e infondati, a quanto pare.